

LOST&FOUND

3



ARTEMENTE. DIFFERENTI VIE DI ACCESSO ALLA BELLEZZA

V Festival dell'Arte Irregolare e dell'Outsider Art

Bologna 2-3-4 ottobre 2020

[www.festivalarteirregolare.it](http://www.festivalarteirregolare.it)

Promotori



Nuovo Comitato Il Nobel per i Disabili, Onlus: Gabriella Canova, Jacopo Fo, Cinzia Lenzi  
con il supporto di: Dipartimento di Salute Mentale – AUSL di Bologna e Comune di Bologna

Partner edizione 2020

Accademia di Belle Arti di Bologna, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Comune di Bologna, Osservatorio Outsider Art, Università degli Studi di Palermo, Arte e Salute Onlus, Associazione Daedalos, Psicosradio, Teatro di Camelot Onlus, Artenne e Forme in bilico

Comitato organizzatore del Festival, edizione 2020

Giorgio Bedoni, Riccardo Bargellini, Roberto Boccalon, Gabriella Canova, Veronica Cavalloni, Eva di Stefano, Jacopo Fo, Cinzia Lenzi, Simona Olivieri, Concetta Pietrobattista, Daniela Rosi, Tea Taramino, Angela Tomelli

Comitato scientifico

Giorgio Bedoni, Eva di Stefano e Daniela Rosi

Contributi critici

Giulio Calegari, Gianluigi Mangiapane, Marco Petrocchi e Sara Ugolini

Schede biografiche

Domenico Amoroso, Riccardo Bargellini, Giulio Calegari, Eva di Stefano, Gustavo Giacosa, Gianluigi Mangiapane, Daniela Rosi, Marco Petrocchi, Marta Rudoni, Tea Taramino, Sara Ugolini

Crediti fotografici

Samaneh Atef: Samaneh Atef – Mario Bertola: Marco Di Nardo per MAET, Torino – Giovanni Bosco: ZEPstudio e Osservatorio Outsider Art di Palermo – Rino Ferrari: Bruno Bani per la Casa dell'Art Brut – Giovanni Galli e Francesco Motolese: La Nuova Tinaia, Firenze – Alessandra Michelangelo e Giga: Riccardo Bargellini, Atelier Blu Cammello, Livorno – Primo Mazzon: Arteco e Tea Taramino per Città di Torino – Aldo Piromalli: Premio Ciampi, Livorno – Melina Riccio: Riccardo Bargellini e Gustavo Giacosa – Nicolò Scarlatella: Vincenzo Piluso in Archivio Fotografico Musei Civici «L. Sturzo», Caltagirone – Tiziano Spinelli: Rodolfo Hernandez – C.T. Torrighelli: Giulio Calegari – Silvio Vaudano: Arteco per Città di Torino – Pellegrino Vignali: © Museum Haus Cajeth / Jessen Oestergaard

Ringraziamenti

Domenico Amoroso, MACC, Musei Civici di Caltagirone – Raffaella Bortino, Galleria Gliacrobati / Fermata d'autobus Onlus – Maika Cavarretta, La Nuova Tinaia di Firenze, Atelier Blu Cammello Livorno – Premio Ciampi, Livorno – Fabio Cei e Marta Rudoni, Casa dell'Art Brut, Mairano di Casteggio (PV) – Patrizia Becchio, Cooperativa Nuova Vita, Torrazza Piemonte (TO) – Eva di Stefano, Osservatorio Outsider Art di Palermo – On. Gino Ioppolo, Sindaco della Città di Caltagirone – Claudio Foggetti e Maresa Pagura, Archivio Mai Visti della Città di Torino – Gustavo Giacosa, Associazione Sic.12 Arte Studio, Roma – Daniela Rosi, LAO, Laboratorio (pro) Artisti Outsider di Verona – Karin Liane Mysz e Barbara Schulz, Museum Haus Cajeth di Heidelberg – Cecilia Pennacini, MAET e Dip.to Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino – Bianca Tosatti, Figure Blu di Parma – Beatrice Zanelli, Associazione Arteco

Copertina e risguardi

Opere di Aldo Piromalli, progetto grafico di Riccardo Bargellini

© Valgie Rosse, 2020

ISBN: 9788898518586

# LA MOSTRA CHE NON C'È

**Quattro itinerari nell'arte irregolare**

a cura di  
Riccardo Bargellini e Tea Taramino





# LA MOSTRA CHE NON C'È.

## Quattro itinerari nell'arte irregolare

Riccardo Bargellini e Tea Taramino

*Il vento ci vuole leggeri, spogliati dalle nostre pesanti storie*  
M.E.P.

*Artemente. Differenti vie di accesso alla bellezza* titola la quinta edizione del Festival dell'Outsider Art e Arte Irregolare, una manifestazione che ogni autunno approda in un luogo diverso. Destinazione del 2020 è Bologna, ma purtroppo, come si sa, la pandemia ha scombinato il programma imponendo «differenti vie di accesso» all'evento. Tra le varie cose a cui l'organizzazione del Festival non ha voluto rinunciare, c'è la mostra nazionale che offre una selezione di artisti rappresentativi del panorama outsider italiano. Una mostra «come se...», ma solo in forma di pubblicazione e che tiene conto del *genius loci* della città ospitante, da un'idea discussa con il comitato curatoriale in sede di avviamento dei lavori. Con questo catalogo proponiamo un insolito itinerario d'arte attraverso un'Italia poco conosciuta, outsider e irregolare, con Bologna come imprescindibile ispirazione del viaggio. Bologna è città nota per la Street Art e il fumetto, espressioni che caratterizzano molta della comunicazione cittadina, quali manifestazioni di una cultura underground, precaria e talvolta antagonista, capace di andare oltre il fenomeno di interesse locale e in grado di diventare uno dei principali riferimenti italiani del fumetto d'autore. Le architetture urbane sono vissute dai cittadini anche come spazi sociali e le recenti espressioni di questa attitudine sono il M.E.P. Movimento per l'Emancipazione della Poesia, che lascia al proprio destino fogli poetici in formato A4, o il collage collettivo, nello storico quartiere del Pratello, dove il 25 aprile i bolognesi hanno tappezzato colonne e vetrine con centinaia di fotografie delle persone che, se non ci fosse stato il lockdown, sarebbero scese in strada. Di rilevanza artistica è CHEAP, un progetto provocatorio di Public Art fondato da donne e che riattualizza i temi del femminismo ricordando quanto siano ancora importanti la battaglia per la parità di genere e il contrasto alle discriminazioni e che quest'anno offre i suoi spazi di via dell'Abbadia al Festival per ospitare undici artisti degli atelier dei luoghi di cura italiani. Questa visione di città narrante, abitata da immagini, messaggi e «nuvole» parlanti, ha ispirato la direzione nella scelta degli artisti. Un percorso, il nostro, non lineare con derive, arbitri e sconfinamenti necessari, data la complessità delle nature esplorate. La narrazione, per figure e parole, è quindi il *fil rouge* fra i sedici diversi autori qui presentati. Orientarsi tra figure così uniche e fuori dagli schemi non è stata una passeggiata, perché ognuno di questi personaggi ha, dentro e dietro di sé, una storia

intricata che si perde nel tempo o nei meandri dell'interiorità. Sono esistenze che è possibile ricostruire e comprendere solo esaminando autorevoli testimonianze, facendo esercizio di empatia, intuizione e, perché no?, di immaginazione. Nostri preziosi compagni di viaggio, con l'impegno di argomentare ognuno una sezione, sono: Giulio Calegari, architetto; Gianluigi Mangiapane, antropologo; Marco Petrocchi, curatore e Sara Ugolini, storica dell'arte. La ricerca, un'escursione geografica e nel tempo, è organizzata in quattro capitoli dove, di volta in volta, viene proposto un punto di osservazione per mettere a fuoco alcuni aspetti, più che altri, perché come si potrà notare – sfogliando le pagine e seguendo gli sviluppi del racconto – le possibili connessioni fra gli autori sono diverse: ci sono contenuti o modalità che circolano e rimbalzano fra i protagonisti, per cui si potrebbero, sempre con gli stessi artisti, costruire altri validi raggruppamenti di senso. Gli artisti outsider – uomini e donne quasi sempre autodidatti, per i quali il dar forma alle proprie urgenti visioni è tra i bisogni primari della sopravvivenza – di solito si dedicano completamente alle personali pratiche artistiche senza bisogno di esporle o condividerle con qualcuno, salvo le eccezioni che sentono di avere importanti messaggi da trasmettere all'umanità. C'è chi utilizza la strada come tribuna, vedi C.T. Torrighelli, detto lo «schiaffeggiatore dei preti», writer *ante-litteram* attivo a Milano alla fine degli anni '70, che con singolari scritte bianche, tracciate con precisione sull'asfalto, avvertiva i cittadini dei pericoli provenienti dalla Chiesa, oppure Melina Riccio che da Genova gira l'Italia lasciando su muri, alberi o cassonetti, moniti e messaggi salvifici in rima baciata. Mentre appaiono come segni intimi, epifanie della sua presenza nel rivivere i ricordi legati ai luoghi percorsi nel tempo, i murali dipinti da Giovanni Bosco, tracciati con un linguaggio originale e incisivo, sulle mura di Castellammare del Golfo, nei primi anni Duemila. Si differenzia per metodo e contesto Aldo Piromalli, viaggiatore, performer e poeta della Beat Generation, che componendo immagini e parole sulla carta il messaggio lo manda a un indirizzario preciso e per posta. L'insieme di carta, immagini e parole ci fa subito pensare al fumetto: linguaggio intermediale e frammentario che unisce in sé, in maniera ibrida, testo, immagini, sequenzialità e ritmo narrativo. Il racconto illustrato – in quanto punto d'incontro e supporto reciproco fra parole e immagini – sembra ben prestarsi come mezzo espressivo a quegli autori impegnati in stravaganti narrazioni del mondo come, ad esempio, l'ex tipografo Mario Bertola che negli anni '20, durante l'internamento nel manicomio di Collegno, disegnò un fantastico e allegorico *Mondo in rivista*. Con uno stile fumettistico, che ricorda gli anni '60, il fiorentino Giovanni Galli dà forma al personale universo intrecciando cronaca e temi intimi, quali l'identità sessuale e l'eroticismo, con l'esoterismo, cosmogonie orientali o gli extraterrestri, commentando le scelte militari delle superpotenze oppure il ruolo dei sindacati italiani. Ironico e contemporaneo è, invece, Giga (Giancarlo Galatolo), livornese, che si esprime con un tratto intenso, asciutto e con uno stile personale, talvolta onirico, che

ricorda i fumetti delle fanzine punk degli anni '70. Esili e rarefatte sono le sequenze a biro di tralicci di Silvio Vaudano, una comunicazione metaforica, al limite dell'incomunicabilità, che avviene in forma astratta attraverso la rappresentazione grafica del contatto, della trasmissione del flusso continuo di energia della corrente elettrica.

Cogliere l'ultimo soffio vitale di una persona morente, l'estremo contatto, è il compito che si è dato Rino Ferrari con i suoi disegni, durante il ricovero nell'ospedale psichiatrico di Mombello negli anni '50. Sono ritratti e parole che registrano comunicazioni preziose, aneliti irripetibili, che avvengono sulla soglia del vuoto, prima dell'interruzione dell'energia della vita e di ogni possibilità futura. Una forte spinta di reazione al trauma è, invece, ciò che permette alla giovane Samaneh Atef, ex ingegnere informatico di origine iraniana, di trovare nell'arte la forza e l'ispirazione di rendere visibile la propria intimità femminile fortemente provata e altrimenti inerme, smarrita e assente. Una combinazione di fertilità e distruzione, segno e cancellazione, i disegni di Alessandra Michelangelo compongono, senza pretese realistiche, simboli, scritture, architetture di interni e strade, boschi, oggetti di uso quotidiano o di popoli scomparsi e demoni del passato. Nicolò Scarlatella, con lucida visionarietà, negli ultimi dieci anni di vita, incanala presenze e spiegazioni del mondo, ambientate a Caltagirone e Grammichele tra complesse architetture, composizioni musicali e scritture quasi indecifrabili, realizzando una copiosa simbologia figurata, suddivisa in argomenti, quale enigmatico e personale atlante miniato della memoria. Altra e più semplice organizzazione del sapere, dell'immaginario personale, è l'esotico multicolore *bestiario di Trane* realizzato dal veronese Tiziano Spinelli in cui le parole evocano l'elemento mancante nell'opera. Per Primo Mazzon, invece, la parola è cronaca, spiega e si inserisce come commento beffardo o ironico del soggetto preso di mira, di volta in volta, che sia un personaggio pubblico o un familiare. La parola scompare per lasciar posto al simbolo arcaico in Pellegrino Vignali, contadino emiliano nato nei primi del '900, che durante una vita immersa nella natura aveva osservato persone, animali e piante, ascoltato le voci sentite nella foresta, nei campi e nella casa. Di notte, quando era ossessionato dalle paure, dai fenomeni portati dalla luce delle stelle e dalle ombre delle nuvole, dipingeva tramutandoli in emblemi e figure. Figure arcaiche e silenziose emergono anche dalle pitture del coevo Francesco Motolese: esse rappresentano in molti casi guerrieri dell'antica Roma o animali. Una clessidra campeggia in quasi tutti i quadri come una sorta di firma dell'autore.

Sedici artisti che ci mostrano il proprio autentico e singolare legame di senso tra immagini, simboli e parole quali personali interpretazioni del mondo e delle energie che lo animano, che siano forze reali o fantastiche, presenze oscure e minacciose oppure figure familiari e rassicuranti. Autori insoliti, donne e uomini, che con il fascino delle loro opere sono qui ad aprirci le porte su questi mondi fatti di invenzioni necessarie e rivelazioni poetiche dell'esistente.





## IL MESSAGGIO

C.T. TORRIGHELLI  
la chiesa uccide con l'onda

MELINA RICCIO  
mondo pulito fiorito

GIOVANNI BOSCO  
questo è un cuore

ALDO PIROMALLI  
se io sono la lingua

## IL SEGNO, LA STRADA

Giulio Calegari

C'è sempre stato modo e modo di esporre idee, o forse sé stessi, su muri, staccionate, e arredi urbani: col tracciar scritte e disegni, incollar carte e cartoni o solo imbrattando di colore. Anche solo una furtiva incisione con un chiodo, a portare un messaggio intimo piuttosto che segno stereotipato, banale o, chissà, anche un gesto di rabbia o d'amore a vernice; un evviva o un insulto, qualche tentativo di figura. Un'esigenza profonda, più sovente da nulla, appena appena irriverente. Un piccolo grido. I *murales* sono sempre stati altra cosa.

Questa perlomeno era la tradizione prima del «graffitismo» e dell'«arte urbana» che l'hanno messa in disparte, l'hanno quasi resa invisibile, questa abitudine, come prodotto di poveracci capaci solo di tracciar falli col gesso e parolacce e scrivere W... la cosa più bella.

Di fatto messaggi per qualcuno: qualcuno di preciso, l'intera società, o nessuno; appena appena per sé stessi, forse. Insopprimibili esigenze però, intrattenibili sfoghi che in straordinari momenti, casi preziosi, potevano svelare, e svelano, un sentimento profondo, una personale visione del mondo manifestata con una forte e dignitosa carica espressiva, onesta e innocente.

Così questi particolari casi, sovente rivolti alle coscienze, hanno richiamato lo sguardo di attenti osservatori: etnologi urbani raramente, piuttosto che cultori dell'arte che in alcune manifestazioni figurative hanno voluto cogliere un'espressione artistica, o giù di lì; un'occasione per scoprire del nuovo e, perché no? cogliere magari un possibile sviluppo "collezionistico".

Se devo essere onesto, credo che la maggior parte di questi utopisti viandanti della parola di strada non abbia minimamente pensato a questo ampliamento interpretativo del proprio operato, per ben altra esigenza: quella di estendere e divulgare un messaggio di grande valore per l'umanità, fosse loro pervenuto da una consapevolezza, frutto di conoscenza o intuizione, piuttosto che da una spinta sentita dentro di sé. Un'urgenza ad ogni modo, sempre. Di fatto avvertimento e critica, quando non pugno nell'occhio all'ordine sociale. Son certo che C.T. si sarebbe arrabbiato, e parecchio, se gli avessero

dato dell'artista, proprio lui che aveva il compito di rivelare le ingiustizie, i crimini del potere e di "farne atto" con un linguaggio a suo modo chiaro e lapidario, assertivo e senza fronzoli.

Questo per buona pace di chi lo vuole indicare come il precursore dei *writers*. Senza voler negare che i suoi metodi di "propaganda" parevano accogliere e anticipare qualcosa accostabile a un linguaggio istintivamente artistico.

Di C.T. rimane ancora vivo il ricordo anche dopo molti anni dalla sua morte, quale personaggio "mitico" che ha inciso la sua leggenda nel paesaggio di Milano.

Il pensiero di C.T. pare aver trovato in questi nostri giorni una insospettabile fioritura; nel suo linguaggio è infatti possibile ritrovare quello spirito umanitario, generoso e rivoluzionario, ingenuo ma estremamente chiaro nella sua espressione simbolica, che oggi sembra affascinare e aprire a molteplici riflessioni. Sembra proprio che sul Muro di Berlino fossero state riportate, ben tradotte, alcune delle sue frasi.

Una sola per tutte, riportata come l'aveva scritta: «tra' lo sport e la fede vinscemolisco-no la mente».

Di fatto la strada, che per alcuni si è trasformata in spazio espositivo e palcoscenico, luogo tradizionale del mettere in mostra e del cammino, della scoperta di angoli giusti per la sosta, per sorprendere o per fissare un personale osservatorio sul mondo.

La mia documentazione del pensiero di C.T. risale al 1973 quando, ancor prima di averlo incontrato personalmente, notai, assieme ad altri amici legati a una ricerca di Arte antropologica, una certa quantità di foglietti con scritte particolari incollati in varie zone centrali di Milano, principalmente le zone Garibaldi, Porta Volta, Castello, piazza Cadorna, zona Sempione, Porta Venezia, zona Statale, piazza Duomo e via Manzoni. Un certo numero di questi manifestini raccolti dalle pareti cui erano incollati, al pari di alcune foto o appunti delle sue scritte, ha permesso di conservare e documentare una parte cospicua del suo pensiero.

Così per Aldo Piromalli, errante tra varie discipline e dimensioni: spazi urbani o di natura, luoghi della fugace apparizione e della scomparsa, della negazione di un polo magnetico che indichi una direzione. Apparentemente collocabile nell'area Beat, in realtà spirito mercuriale inafferrabile, che nega la fissità e solo si può cogliere con l'intuizione, nelle sue poesie, nei suoi segni e presenze. Anche solo raccontarlo sarebbe tradirlo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Nota dei curatori: le opere selezionate di Aldo Piromalli sono quelle contenute in una delle tante buste che lui ha spedito al suo interlocutore, in questo caso Riccardo Bargellini per il Premio Ciampi L'altrarte in occasione del riconoscimento a lui assegnato nel gennaio 2020. Le opere inviate sono: un testo poetico, uno spartito musicale, una foto presumibilmente del suo studio/abitazione e quattro opere grafiche. Piromalli, come è sua consuetudine, non specifica mai niente al suo interlocutore riguardo al materiale inviato.

Giovanni Bosco, il suo disperato bisogno di gridare con scritte e figure dipinte le sofferenze e i disagi vissuti nel corso di una vita di privazioni e solitudine nella sua Castelletta del Golfo. Ancora una volta è l'immagine che si fa veicolo di un messaggio, più di quanto non avrebbe fatto un racconto, uno scritto. Figure che ci sorprendono per la loro immediata comunicazione empatica, senza tante chiacchiere: sono le stesse visioni che Bosco ci chiede di condividere con lui, sovrapposizioni di visioni, forse di voci che suggeriscono parole, nomi di persone o città, date, segni e numeri. Sovrapposizioni, sì. Che si aggregano attorno a strani antropomorfi-totem e soprattutto a volti, quasi dei cuori, dipinti a colori vivaci, il rosso perlopiù, con due occhi tondi, importanti, occhi da strigiforme. Bosco sembra parlare con un "altrove", vuole liberarsi dal suo disagio, dalla sua sofferenza espandendo il suo grido fuori dal suo corpo, dalla sua pelle che è confine con il mondo esterno, allo spazio quale che sia, attorno a lui. Come avrebbe potuto spiegarsi a parole? Le visioni non sono fatte per spiegazioni lineari. La sua forza espressiva era tale da apparire come forma d'arte. Certo, colori, pennelli, matite e materiali che attengono all'arte figurativa erano il suo strumentario ma la sua non era, chiaro, una consapevole scelta di comunicare con gesto artistico. Voleva di sicuro venisse compreso il suo disagio, la sua emarginazione, la sua disperata umana onestà.

Immane incompreso nelle sue mosse inquiete, il perturbante si è però trasformato in opportunità per il territorio: come occasione per accostarsi alla sensibilità. Il disordine ha creato valore! In tutti i sensi.

Sgraditi disturbatori di un ordine che costringe in confini ben delimitati, i nostri viandanti della parola conoscono l'esclusione. Un'eventuale attenzione nei loro confronti si trasforma in detenzione, principalmente in ospedali psichiatrici.

E Melina Riccio? Piccola mela mezza guasta, eppur sana nell'altra sua metà, come racconta di essersi percepita in quel primo momento di consapevolezza che la chiamava a una nuova vita.

Ha lasciato tutto quello che aveva, anche gli affetti, per inseguire una verità che l'ha portata ad amare il Creato e a chiedere rispetto per quella «mamma Natura» soffocata dall'immondizia e dalla maligna ferocia di certa umanità.

La sua è opera di pulizia, sforzo quasi trasmutativo per neutralizzare e trasformare con il tocco della grazia le tracce di ciò che è negativo, riconducendo lo sguardo a un pensiero di pace e di «amore puro».

La sua presenza sembra offrirsi quasi in modo ubiquitario, improvviso, con un segno; a Genova soprattutto, ma anche in luoghi insospettati, angoli di città diverse e distanti, stazioni. Sono scritte a vernice destinate a durare, su muri e cancelli, su bidoni della spazzatura. Sono collage di carte, stoffe o plastiche ritagliate in fiori, ghirlande, cuori e

stelle, sono striscioni piuttosto che veri doni tangibili di cibo o frutta, deposti su cancellate, balaustre, gradinate. Il vento, la mano dell'uomo o poco più, cancellano sempre in fretta questa sorta di altare: ara per celebrare un rito in frasi rimate e dove deporre offerte alla natura e ai passanti. Curiosità, compassione, rabbia, simpatia o antipatia, fastidio accompagnano la sua presenza. Che dire? Riuscirà Melina a esorcizzare quei gesti di cupidigia che già avvicinano i suoi lavori a occasioni di profitto? Le sue stelle e i cuori ritagliati nella pace e nell'«amore puro» riusciranno a sfuggire a una valorizzazione collezionistica?

C.T. TORRIGHELLI  
la chiesa uccide con l'onda

DA' QUANDO CE' MONDO L'UMANITA'  
COMBATTE SOFFRE E MUORE PER  
LA CAUSA DEL PROGRESSO UMANO.  
C. T.

I POTENTI ASSASSINI OLTRE  
UCCIDERLI PAGANO A FAR  
ABBANDONARE CANI E GATTI  
PERCHE' IN UNA FAMILIA SEMINANO  
TROPPO AMORE VERITA' E COSCIENZA.  
C. T.

QUESTI IMPIANTI  
UMICIDIALI A ONDE  
CHE CE' NELLE CHIESE  
OLTRE TORTURARE E  
UCCIDERE I CANI MOLTI  
LI GONFIONO. C. T.

AMI E PROTEGGI GLI ANIMALI  
CHE SONO SEME DI AMORE  
E DI VERITA' E COSCIENZA.  
C. T.







POPOLO BUE, SAPPI CHE  
LA PAROLA D'IO VUOL  
DIRE IL MONDO CON  
TUTTE LE SUE NATURE.  
C.T.

GUARDA E PASSA E  
RACCOGLI I FRUTTI DELL'A-  
MORE, E DISTRUGGI  
QUELLI DELL'ODIO E DELLA  
FAME, PIETA' E GUERRE  
E IGNORANZA. C.T.

MONDO ASSASSINO!...  
C.T.

PER L'AMORE NEL MONDO  
CHI LAVORA DEVE DIVENTARE  
PADRONE E LAVORATORE E  
PENSATORE DISTRUGGENDO  
RICCHEZZA E POVERTA'. C.T.

PER DUE SEPOLTI VIVI  
NELL'ODIO IL DIVORZIO E'  
UNA GRANDE UMANITA'. T.

IN ITALIA E IN MOLTI PAESI  
DEL MONDO I RICCHI CLERICI  
E BORGHESI STANNO DOMINARE  
I POVERI CON LA TORTURA E LA  
MORTE CON I LORO IMPIANTI  
GIAPPONESI A UNDE CHE  
UCCIDONO ANCHE DA LONTANO  
IN QUASI ~~20~~ 30 ANNI IN ITALIA  
HANNO GIA FATTO MILIONI DI  
MORTI COMPRESO BAMBINI  
E ANIMALI. C.T.

DISUMANO QUANDO IL CIBO LO  
BUTTATE E NON LO DATE AD  
AFFAMATI OPPURE ANIMALI. T.

TRA' LO SPORT E LA FEDE  
VINCE MOLTI SCONO LA MENTE. T.